

"La scelta della professione non è solo una scelta di contenuti, ma prima ancora una scelta di libertà, di indipendenza, di autonomia."

Siamo qui per protestare, e per proporre.

Molti i motivi di protesta di una categoria che si vede attaccata da più fronti.

Una legislazione fiscale caotica, per contenuti e per metodi, che non ci lascia respirare.

Un quadro economico in disgregazione, che non ci porta il lavoro che vorremmo.

L'evidente perdita di interesse dei giovani verso la professione e, più in generale, verso il "fare impresa".

Rappresentanti di categoria criptici, che procedono *manu militari* in riforme di cui non conosciamo neanche il contenuto.

Si tratta, ora, di intervenire, individualmente e collettivamente, per cambiare le cose.

Smettere di subire passivamente quanto accade e riprendere, rivendicandolo, il nostro ruolo di attori della realtà del paese.

Intervenire, in maniera determinata e precisa, sul nostro futuro, per il nostro futuro.

Non basta attribuire il suffisso "4.0" a cose vecchie per renderle nuove: le cose vanno cambiate, drasticamente.

Non esiste una burocrazia 4.0 La burocrazia deve essere arginata, razionalizzata.

Non è oltremodo tollerabile una riforma fiscale che si dice moderna, ma che ci riduce ad impiegati del fisco. Non è infatti accettabile il continuo riversamento di attività di competenza della pubblica amministrazione sulle spalle del contribuente e, quindi, direttamente sulla nostra categoria.

Se è pur vero che la riforma digitale deve essere fatta non si può prescindere dal rivendicare che sia fatta con il concorso dei dottori commercialisti e non sulla loro pelle.

Il tavolo tecnico di confronto con il MEF deve essere allora effettivo e non solamente annunciato, salvo poi non essere indetto proprio nel momento in cui ce ne sarebbe stato bisogno.

Non bastava un click, come ci disse incautamente il direttore Orlandi ed i fatti lo hanno dimostrato: difficoltà inenarrabili per gli operatori ed inefficienza del sistema preposto alla raccolta dei dati. Se la nuova direzione – Ruffini – vuole, come ha annunciato, dare un segnale serio e concreto deve ascoltarci. Ora.

Ma non solo.

Il non confrontarsi, il pensare di risolvere le cose da se, è una cifra che non appartiene solo alla pubblica amministrazione, ma anche, ed è ancora più grave, alla nostra categoria, proprio a noi. Continuiamo ad assistere ad una spiacevole dicotomia. Da un lato c'è chi si lamenta, ma poi non partecipa. Dall'altro chi decide e sceglie, senza confrontarsi.

Ma non è chiudendoci in noi stessi che si può pensare di risolvere i problemi; non si risolvono le questioni attualmente sul tavolo, che radicano ben al di fuori del Consiglio Nazionale, con una riforma dell'ordinamento professionale, peraltro decisa e scritta a porte chiuse.

Non saranno le specializzazioni a cambiare il destino di ciascuno di noi: soprattutto non da sole. Le specializzazioni, se adottate a priori, ci trasformeranno, nella migliore delle ipotesi da impiegati del fisco in operai specializzati delle società di consulenza internazionali. Dal momento che il commercialista specializzato dovrà necessariamente trovare collocazione in strutture più ampie del proprio studio, se vuole sopravvivere.

Ma non è certo questo quello che vogliamo. La scelta della professione non è solo una scelta di contenuti, ma prima ancora una scelta di libertà, di indipendenza, di autonomia.

Questa è AIDC, un'associazione tra dottori commercialisti liberi, indipendenti ed autonomi, che tali voglio rimanere.

La specializzazione, avulsa dal contesto, imposta dall'alto e non richiesta dal mercato, diventerà una gabbia in cui ci richiederemo da soli.

Diverso è se la specializzazione interviene in un contesto di aggregazione.

Ma allora c'è bisogno di un concreto impulso all'aggregazione: piccole e concrete misure che ci inducano a cercare nei colleghi la nostra forza.

Piccole misure come la riduzione al 50% della ritenuta per gli studi strutturati i quali, oggi, sono invece penalizzati in un quadro tributario e normativo che si muove in senso contrario, non promuovendone la strutturazione.

Ma, soprattutto, è necessario che in questo paese si faccia tornare la voglia di fare impresa, oltre che di fare professione.

Bisogna demolire le barriere all'esercizio dell'attività di impresa e professionale; bisogna consentire all'impresa ed alla professione di nascere e crescere.

Proporre la detassazione del reddito incrementale per imprese e professionisti: una misura che blocca la spesa pubblica, impedendole di espandersi, e favorisce la ripresa economica. Concretamente.

Non è più tollerabile che due misure come l'ACE e l'IRI, misure concrete a favore della capitalizzazione e della crescita dell'impresa, vengano cancellate in una notte, per esigenze contingenti di gettito.

Non è più tollerabile che, in un mondo che sposta miliardi di euro con i bitcoin, il collega debba collezionare i documenti dei propri clienti, sprecando il suo tempo a controllarne le scadenze sotto la minaccia di sanzioni pesantissime, quando gli stessi documenti quell'imprenditore li ha già esibiti a notaio, agenzia delle entrate, registro imprese, ordine professionale...  
4.0 ????

Siamo un paese vecchio, arretrato e che continua a perdere terreno di giorno in giorno.

Tutto è piegato alle esigenze di gettito, ovvero ad una spesa mai controllata e mai veramente contenuta e questo sì che dovrebbe essere invece attuato, per consentire una vera e reale contrazione dell'imposizione fiscale.

Le nostre imposte vanno a pagare gli errori del passato, a cui si aggiungono inesorabilmente quelli di oggi, se continueremo a perseverare nell'errore senza costruire nulla di nuovo e produttivo.

E' necessaria una reingegnerizzazione della burocrazia italiana; una vera e propria rivoluzione.

E' necessario ripristinare la figura del Ministro delle Finanze, perché le entrate non debbono essere subordinate alle uscite, ma avere pari dignità, come pari dignità deve avere il contribuente, ed il professionista, di fronte all'amministrazione. Non è ulteriormente rinviabile l'elevazione a rango costituzionale dello statuto di diritti del contribuente. AIDC ha fatto da sempre di questo la propria bandiera.

C'è bisogno di aria nuova, di un vero rinnovamento nello stato e nella nostra categoria. Se quanto esiste adesso non è migliorabile, dobbiamo avere il coraggio di demolire, per ricostruire su nuove e solide basi, è inutile aggiungere orpelli a ciò che è brutto.

Serve un atto di coraggio. Individuale e collettivo.

Ed allora Siamo qui, oggi, non solo per protestare, ma anche e soprattutto per proporre.

Facciamo sentire la nostra voce

4 tavoli per 4 proposte.

Questo il nostro contributo.

Grazie."